

Martedì 2 aprile 2019 ore 21.30

Prime visioni

Ez
25 | 17

Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

21 febbraio 2019

GENERE

Commedia drammatica

REGIA

Hervé Mimran

SCENEGGIATURA

Hervé Mimran

MONTAGGIO

Célia Laffitedupont

ATTORI

Fabrice Luchini (Alain),

Leïla Bekhti (Jeanne),

Rebecca Marder della Comédie

française (Julia),

Igor Gotesman Vincent

Clémence Massart (Violette),

Frédérique Timont (Aurore)

FOTOGRAFIA

Jérôme Almeras A.F.C

PRODUZIONE

Aberline Productions

DISTRIBUZIONE

BMDistribuzione

PAESE

Francia 2018

DURATA

100 Min.
NOTE Vincitore del Premio del Pubblico del France Odeon 2018

PARLAMI DI TE (UN HOMME PRESSÉ)

Alain è un rispettato uomo d'affari e un brillante oratore, sempre in corsa contro il tempo. Nella vita, non concede alcuno spazio alle distrazioni e alla famiglia. Un giorno, viene colpito da un ictus che interrompe la sua corsa e gli lascia come conseguenza una grave difficoltà nell'espressione verbale e una perdita della memoria. La sua rieducazione è affidata a Jeanne, giovane logopedista. Con grande impegno e pazienza, Jeanne e Alain impareranno a conoscersi e alla fine ciascuno, a modo suo, tenterà di ricostruire se stesso e di concedersi il tempo di vivere.

Il film *Parlami di te*, diretto da Hervé Mimran, nasce da una storia vera, che l'autore ha letto nel 2013 in un articolo di Le Monde. Quella di un grande e potente manager, Christian Streiff, ex presidente di Airbus e di PSA Peugeot Citroen, rimasto vittima di un ictus nel 2008, all'età di 54 anni, e che per parecchi mesi aveva nascosto la sua malattia, prima di essere licenziato per le sue diminuite capacità fisiche. Dopo una lunga riabilitazione, Streiff è riuscito a salire nuovamente ai vertici: nel 2013 era vice presidente del consiglio di amministrazione di Safran, ed è rimasto impegnato in vari incarichi dirigenziali.

Assieme al suo produttore, Mimran è riuscito a parlargli per convincerlo a fargli fare un film ispirato alla sua vicenda, che diventa una commedia sul linguaggio e un buddy movie sul rapporto di amicizia che si crea tra il manager e la logopedista, la persona incaricata di insegnare di nuovo, a un uomo adulto e fino alla malattia perfettamente padrone delle sue capacità, i rudimenti della lingua. Nel corso delle conversazioni avute con Streiff, Mimran ha scoperto che a 20 anni il suo più grande desiderio era quello di fare l'attore ma i genitori glielo avevano impedito. Questo gli ha fatto provare istintivamente simpatia per il lato umano di un personaggio che inizialmente appare detestabile e gli ha offerto la possibilità di svilupparlo maggiormente in fase di sceneggiatura, dando anche a Christian Streiff la chance di realizzare in piccolo il suo sogno: il vero manager appare nel film nella sequenza ambientata al centro per l'impiego.

Per il regista è il primo film da solo dopo *Tout Ce Qui Brille* e *Nous York*, realizzati in coppia con Géraldine Nakache. Protagonista nel ruolo principale è il grande attore francese Fabrice Luchini, 67 anni, premio César, sicuramente noto al pubblico per il ruolo di Giulio Cesare in *Asterix & Obelix al servizio di sua Maestà*, ma interprete negli anni di molti ruoli importanti al teatro e al cinema, a partire dall'iconico *Il ginocchio di Claire* di Eric Rohmer, con cui ha debuttato nel 1970 (e con cui ha lavorato altre volte, fino a *L'albero, il sindaco e la mediatica* del 1992), proseguendo con titoli come *I racconti immorali* di Walerian Borowczyk, *Violette Nozière* di Claude Chabrol, *Potiche* e *Nella casa* di François Ozon e *La corte*, per cui ha vinto La coppa Volpi come miglior attore a Venezia nel 2016. Meno nota presso il pubblico italiano la sua coprotagonista, la bravissima attrice francese di origini algerine Leïla Bekhti, di recente interprete della premiata serie svedese-francese *Midnight Sun*. Il suo debutto cinematografico è avvenuto nel 2006 nell'horror *Seitan*, al fianco di Vincent Cassel. Ha interpretato poi film usciti anche in Italia come *Nemico pubblico n. 1 - L'istinto di morte* e *Il profeta* di Jacques Audiard. L'abbiamo vista da poco sui nostri schermi nella commedia di Gilles Lellouche *7 uomini a mollo*. www.comingsoon.it

INTERVISTA CON IL REGISTA

Come le è venuta l'idea di lavorare su un simile soggetto?

Tutto è nato dalla voglia di lavorare con Matthieu Tarot, il produttore del film. Ci incontravamo con una certa regolarità per scambiarci delle idee e parlare dei nostri desideri. Fino al giorno in cui, nel suo ufficio ci siamo messi a parlare di un articolo di Le Monde. Era il 7 febbraio 2013. Era il ritratto di un ex grande manager, Christian Streiff, vittima di un ictus nel 2008, che era stato costretto a nascondere la sua malattia per diversi mesi prima di farsi licenziare in meno di due ore. Era l'inizio perfetto di una storia. Matthieu e io abbiamo incontrato Christian per cercare di convincerlo che la sua vicenda poteva diventare un film. Ci siamo visti diverse volte. Sono riuscito a persuaderlo che non avrei raccontato la sua vita, ma una storia ispirata al suo vissuto. Quando finalmente ha accettato, abbiamo passato svariati pomeriggi insieme affinché io potessi raccogliere il maggior numero possibile di informazioni riguardo alla sua malattia e al mondo dell'impresa.

Raccontare il destino di un uomo influente che ha fatto la fortuna delle principali aziende quotate alla Borsa di Parigi non mi interessava più di tanto a onore del vero. Ma quando Christian mi ha rivelato che a 20 anni il suo desiderio profondo era diventare attore, ma i suoi genitori glielo avevano impedito: è comparso l'essere umano dietro al grande capitano d'industria. Una breccia appassionante da scavare per uno sceneggiatore, per rendere simpatico e amabile qualcuno che in partenza non lo è. Peraltro, ho realizzato il sogno di Christian, affidandogli un piccolo ruolo nel film nella sequenza al centro per l'impiego.

L'importanza del linguaggio è uno dei punti in comune tra *Tout ce qui brille*, *Nous York* e *Parlami di te*...

È vero! È interamente frutto del mio inconscio, ma è proprio così! In *Parlami di te*, volevo soprattutto parlare della fragilità della vita, dell'essere umano, che sia un individuo potente o che sia un poveraccio. Essere un giorno in vetta e il giorno dopo senza più niente. È un tema che mi ha sempre affascinato. E che produce buone storie per di più. Che si abbia poco o tanto, si ha sempre paura di perdere quello che si ha.

Quando tutto si sgretola, quello che capita al personaggio di Alain, la violenza del colpo che subisce il suo egocentrismo è terribile. Spesso, è un incidente della vita che ci fa rendere conto che abbiamo superato i limiti. Christian Streiff è uscito con il massimo dei voti dalle più grandi scuole e università: ha un'intelligenza superiore al normale e possiede una memoria fenomenale, come è dimostrato in una delle scene del film in cui Alain legge e analizza un bilancio in pochi secondi. Dopo il suo incidente, Christian era incapace di ricordarsi il codice del citofono del suo appartamento... Al di là dell'egocentrismo, è la totalità della vita quotidiana ad andare in frantumi. E bisogna ripartire da zero. La ricostruzione è il tema principale del film. Un tema universale poiché riguarda sia un uomo che conduce una vita agiata, sia un impiegato che si ritrova disoccupato a 50 anni. Nella corsa sfrenata al successo, al denaro, alla riuscita, le persone dimenticano di fermarsi un istante a riflettere su quello che sono, su quello che desiderano veramente.

Ha scritto e diretto *Tout ce qui brille* e *Nous York* a quattro mani con *Géraldine Nakache*. Per quale motivo ha sentito il desiderio di cimentarsi da solo nella sceneggiatura e nella regia di *Parlami di te*?

Abbiamo trascorso otto anni della nostra vita a lavorare insieme. È stato un incontro importante e la condivisione di un'avventura con così tanti alti e bassi per ultimare il montaggio di *Tout ce qui brille* che il nostro sodalizio ne è uscito ancora più rafforzato. Firmare in due quei film era una ovvietà. Dopo quegli otto anni vertiginosi, ho avuto voglia di tornare a un'esperienza più solitaria. Ero già sceneggiatore e regista prima di *Tout ce qui brille* quindi la transizione è avvenuta spontaneamente. Mi sono interrogato sui miei desideri. Ho cominciato a scrivere tre sceneggiature molto diverse. Quando mi è venuta l'idea per *Parlami di te*, l'ho aggiunta agli altri progetti... e mi ci sono voluti tre anni per scriverlo.

Quando ho ritenuto che il processo di scrittura fosse concluso, ho avuto bisogno di uno sguardo esterno ed è stato in quel momento che Hélène Fillières è intervenuta.

Proviene da universi diversi rispetto ai miei ed è questo che mi piaceva: abbiamo lavorato in immersione per diversi giorni: i nostri scambi sono stati spassosi e movimentati, ma estremamente costruttivi... E a un bel momento, ho fatto arrivare la sceneggiatura di *Parlami di te* a Fabrice Luchini e la situazione è inevitabilmente cambiata.

Guardando *Parlami di te*, viene spontaneo pensare che sia stato scritto per Fabrice Luchini, lui un appassionato delle parole che incarna un grande comunicatore che perde la facoltà del linguaggio...

Si è preoccupato di dare al film una dimensione più drammatica?

Mai. La base di ogni commedia è il dramma. È il modo in cui ho affrontato i miei precedenti lavori. Le reazioni del pubblico sono state a volte sorprendenti: alcuni sentivano gravità nei momenti in cui altri ridevano di gusto. È un aspetto che fa parte della mia cultura, del mio amore per un certo tipo di cinema che, con l'espedito dell'umorismo, parla con pudore di temi più cupi. La commedia non è un genere, è un linguaggio. Affondare il chiodo del dramma non fa per me. Spesso quando si parla di commedia, si pensa ai film comici, ma in realtà si tratta di un genere molto più vasto. Quando ero adolescente, con i miei amici ridevamo guardando i film di Pierre Richard e Louis de Funès, ma ero un po' l'unico a sghignazzare guardando Mel Brooks e il suo senso dell'assurdo e dello sfasamento.

Farebbe sua la battuta pronunciata da Alain all'inizio del film: «Mi riposerò quando sarò morto»?

Lavoro molto, è in questo che trovo il mio equilibrio. Sto imparando piano piano a tenere in considerazione il fattore tempo, a impormi delle parentesi... Il mio mestiere è una passione che coltivo dai tempi dell'adolescenza, contrariamente a quanto è accaduto ad Alain. Lui dimentica sé stesso nel suo lavoro per evitare di porsi delle domande, mentre io nel mio lavoro trovo delle risposte...



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. Tel. 3477377003

Sito ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com Twitter twitter.com/cineforumEze

Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

